



Ovadia leggerà Levi «Per non dimenticare»

ALBERTO CRESPI

ROMA Moni Ovadia partecipa a un congresso di partito per la prima volta: «Spero non sia l'ultima - dice subito, con entusiasmo -. Vorrei dare il mio contributo da saltimbanco nel teatro dell'etica e della politica. Può darsi che dirò cose sbagliate, ma proprio come saltimbanco posso dire cose più libere. E posso affermare con orgoglio: questo è il mio partito, per il

quale ho sempre votato anche se non sono iscritto. Questa è la mia storia, questa è la mia gente».

A questa gente, Moni Ovadia parlerà di Primo Levi. Sarà un evento doppiamente simbolico, in quella Torino dove Levi è vissuto, e alla fine di quel secolo di cui Levi è stato testimone assoluto (anche se Ovadia ricorda giustamente che, come ebreo, è nell'anno 5760, e trova questo affannarsi per il 2000 «una cosa da giovanotti che vanno in discoteca»). «È un

grande onore - prosegue - commemorare Primo Levi in questa occasione. Ed è una scelta, quella del Ds, straordinariamente puntuale: Levi contiene in sé una sintesi dei valori più alti della civiltà umana. Ha conosciuto l'inferno, e invece di rispondere con la violenza e il nichilismo, ha intrapreso un lungo cammino nel tempo combattendo contro l'oblio, la stupidità, le chiacchiere e i vaniloqui, per restituire l'uomo a se stesso. Il tutto con una modestia, una pietas, un talento umano prima che letterario, senza mai rivendicare nessun privilegio a se stesso. Una pietas che ha saputo coinvolgere persino i carnefici: non li ha bollati come infami, ha cercato di capire, ha messo in atto la più alta qualità dell'uomo. Defraudato dell'es-

Berlino
non è più divisa
La Germania
verso una rapida
riunificazione

«Armati»
di martello
e scalpello
molti giovani
berlinesi
vanno all'assalto
del Muro
per raccogliere
uno storico
souvenir



Lo strappo
di Occhetto
alla Bolognina
Il Pci
cambia nome

Il 9 novembre
Achille Occhetto
pronuncia
il discorso
della Bolognina
Pochi giorni dopo
il comitato centrale
del Pci si dividerà
sulla proposta
di cambiare nome



PIERO SANSONETTI

Non sempre, nella sinistra italiana, i momenti di unità più forte hanno coinciso con i momenti più felici, cioè con le vittorie. Per esempio nel 1948 la sinistra era unitissima, col «fronte» voluto da Nenni e da Togliatti; eppure fu travolta dalla Dc di De Gasperi. È stato così anche nell'88-89, alla vigilia della caduta del muro di Berlino. La sinistra era unita, visto che a quel punto nessuno più contava tra le forze della sinistra il Psi di Craxi, considerato, con una certa superficialità, un partito centrista, come la Dc. La sinistra era costituita dal Pci - in declino ma piuttosto compatto - dal «manifesto», da un po' di «gruppettari», da verdi e ambientalisti vari. Le divergenze tra queste anime erano quasi sparite. Dirigenti prestigiosi del «manifesto», come Luigi Pintor, erano finiti in Parlamento col Pci - dopo 20 anni di furiosi litigi - e persino il vecchio Vittorio Foa aveva accettato - unica volta in vita sua - la candidatura per il partito comunista. La sinistra era unita ma era in precipitosa discesa. Non c'era stato il boom dei verdi, come in altri paesi d'Europa, e il Pci vedeva la sua forza declinare velocemente. In pochi anni aveva perso circa un quarto del suo elettorato, e l'emorragia non sembrava fermarsi. Se allora un indovino avesse detto ai dirigenti del Pci - non solo ai vecchi, ma anche ai giovani: D'Alema, Veltroni, Petruccioli, Fassino, Musi... - che entro 10 anni il loro partito sarebbe diventato il principale partito di governo, e uno di loro sarebbe stato il premier, certamente nessuno ci avrebbe creduto. Avrebbero sorriso.

Il 1989 in Italia iniziò con due avvenimenti. Il primo è l'affermazione di una nuova alleanza politica centrista, destinata - per un periodo in realtà brevissimo, ma molto intenso - a dominare il paese, invadendo con il suo potere tutte le istituzioni e anche i centri economici. Questa alleanza si chiamò il «Caf», prendendo il nome dalle iniziali dei suoi tre leader: Craxi, Andreotti e Forlani. Nacque sulla sconfitta di De Mita e visse, prosperò e spadroneggiò per circa tre anni. Il secondo avvenimento dell'inizio '89 fu il congresso del Pci. Forse il più scialbo di tutti i congressi della storia del Pci. Non successi quasi niente, non ci fu battaglia, non ci furono grandi invenzioni. Occhetto si era appena insediato come nuovo segretario (il quinto segretario del dopoguerra, e anche l'ultimo) e prese l'applauso più lungo quando espose la possibilità che il Pci cambiasse nome. Guardate che strano destino: l'anno del congresso più scial-

'89-'99: storia di una rivoluzione

Dal Pci ai Ds: 10 anni di cambiamenti

bo fu anche l'anno del terremoto e delle novità più grandi per il Pci e per tutta la sinistra italiana, almeno da 50 anni a oggi. Seguiamo le date: 9 giugno, l'esercito cinese interviene contro gli studenti in piazza Tiananmen, è strage. 10 giugno, il segretario del Pci e Pietro Ingrao vanno a protestare sotto l'ambasciata cinese. Occhetto grida ai giornalisti: «no, noi e questa gente che spara agli studenti non possiamo portare lo stesso nome...». 9 novembre, cade il muro di Berlino. 12 novembre Occhetto tiene il famoso discorso della Bolognina e annuncia che il Pci cambia nome. 15 novembre, si apre la battaglia in comitato centrale del Pci, per la prima volta nascono le correnti.

Da quel momento esatto finisce la beata unità. E inizia una serie di velocissime «mutazioni» che porteranno la sinistra a diventare protagonista vincente della politica italiana. Se questo sia stato un percorso «glorioso» o la «morte dei valori» lo decideranno i posteri (e come ancora stanno facendo per Napoleone).

Il 1990 è un anno di passaggio. Il congresso a Bologna, in marzo, sancisce i rapporti di forza nel Pci: Occhetto controlla il 67 per cento del partito, la sinistra di Ingrao - contraria al cambio del nome - è al 30 per cento ed è alleata con la piccola corrente di Cossutta che ha il 3 per cento. La sinistra è guidata, oltre che da Ingrao, anche dall'ex segretario Alessandro Natta e da Aldo Tortorella, ex braccio destro di Berlinguer. E poi ha un quarto padre nobile - un po' defilato perché è il presidente del partito, e quindi dovrebbe essere super partes - cioè Giancarlo Pajetta, il quale però morirà, quasi ottantenne, prima dello scioglimento del Pci. Questo «fronte del no» a Occhetto è eterogeneo. Ingrao e Cossutta per anni sono stati schierati ai lati opposti del Pci. E anche tra Ingrao e Pajetta non è mai corso buon sangue, almeno dalla morte di Togliatti in poi, ma forse anche prima. Appena si parlava. In realtà tutto il

vecchio Pci si schiera contro Occhetto, tranne la tradizionale destra amendoliana (Chiaromonte, Napolitano e Macaluso) e qualche leader sessantenne berlingueriano, come Pecchioli.

La netta vittoria degli occhettiani non rimargina la ferita. Anche se all'inizio sembra di sì. Sul palco del congresso di Bologna, l'ultimo giorno, Ingrao e Occhetto si abbracciano, Occhetto si commuove e scoppia a piangere. Unità ritrovata? No, tutto il 1990 è un anno di divisioni. Nel gennaio del '91 c'è il congresso di Rimini, si scioglie il Pci, nasce il Pds, il clima tra maggioranza del partito e sinistra è teso, cupo. Ad alzare la tensione arriva, a Congresso finito, l'incidente della mancata elezione di Occhetto, che al primo scrutinio non ha la maggioranza assoluta - da vero Achille - scappa via da Rimini furente, ritirandosi in campagna e mandando tutti a quel paese (poi D'Alema e Petruccioli lo convincono a tornare a Roma e a farsi eleggere primo segretario del Pds). Il 10 febbraio nasce «Rifondazione», segretario Sergio Garavini (un ingraiano) presidente Armando Cossutta. Ingrao però resta nel Pds con Tortorella, mentre Natta si ritira in Liguria a studiare. Ingrao lascerà il partito due anni dopo nel maggio del '93.

Da questo momento la storia della sinistra diventa la storia delle due sinistre. La prima prova elettorale del Pds e di Rifondazione non va bene. Si svolge nell'aprile del '92. Il Pds supera appena il 16 per cento e Rifondazione è al 5,6. La somma dei due partiti è di 5 punti sotto al risultato elettorale del Pci dell'89. Ma nel giro di pochi mesi cambia tutto il panorama politico e la storia inverte marcia. Perché nel frattempo sono successe le seguenti cose: 1) nel giugno del '91 si è tenuto un referendum che ha abolito le preferenze multiple sulle schede elettorali, dando un colpo mortale al potere clientelare dei notabili Dc e Psi, specie al Sud; 2) il Pds ha ingaggiato

una battaglia feroce contro il Presidente della repubblica Cossiga (il quale a sua volta aveva iniziato una battaglia feroce contro la magistratura) ed è giunto a chiederne la rimozione; 3) i giudici milanesi (Di Pietro ed altri) hanno arrestato un esponente del Psi di Milano (Mario Chiesa) mentre incassava una tangente ed è iniziata la stagione di «mani pulite». I tre avvenimenti furono le fondamenta della rivoluzione del '92-'93, non si sa da chi voluta, non si sa da chi guidata, non si sa da chi vinta, ma che annientò il vecchio potere moderato, rilanciò la sinistra e il Pds, e portò alla ribalta due nuove forze politiche: la lega nord e i berlusconiani.

In questi due anni, il '92 e il '93, la sinistra accrebbe enormemente il suo ruolo e le sue prospettive, ma è complicato dire con quale linea politica. Tra i suoi meriti ci fu quello di aver saputo usare al meglio la nuova legge «semimaggioritaria» per l'elezione dei sindaci, e di aver vinto in quasi tutte le città (Bassolino, Rutelli, Cacciari, Castellani, Orlando...) tranne l'imprendibile Milano. Tra i suoi errori ci fu sicuramente quello di avere sottovalutato il crescere di un blocco di destra guidato da Silvio Berlusconi.

Così, all'inizio del '94, la sinistra pidessina e rifondazionista si presentò alle elezioni politiche sicura di vincere e invece fu sonoramente sconfitta da Berlusconi, Bossi e dagli ex-fascisti di Fini.

Da questo momento cambia scena. In giugno il Pds perde anche le elezioni europee, Occhetto si dimette e inizia l'era D'Alema. Occhetto tenta in ogni modo di impedire l'elezione del suo numero 2 e lancia la candidatura di Veltroni. Un referendum fra gli iscritti vede prevalere Veltroni ma D'Alema vince ai voti in comitato centrale e inizia a lavorare per rovesciare Berlusconi prima di quanto chiunque potesse aspettarsi (in dicembre), si allea con Dini, ministro di Berlusconi, con Buttiglione (segretario della ex Dc

che ora si chiama partito popolare) e anche con Bossi, e riesce ad andare in maggioranza appoggiando un governo presieduto da Dini e formato da ministri tecnici e da ministri di sinistra. Lancia la candidatura di Prodi alle elezioni, aggregando un largo fronte di centro sinistra, fa pace con Veltroni - e lo candida a vicepremier - vince prima le regionali del '95 - quando tutti si aspettano una sua sconfitta - e poi le politiche del '96, con l'Ulivo.

Il governo Prodi si forma col sostegno di «Rifondazione», che da diverso tempo ha sostituito alla propria guida il moderato Garavini con il più radicale Bertinotti. E sullo scoglio Rifondazione, i cui voti sono indispensabili per avere la maggioranza, Prodi cadrà. Perché le due sinistre si divaricano sempre di più. Il Pds e l'Ulivo hanno deciso una politica economica di risanamento, per entrare in Europa e rimettere in ordine i conti pubblici, ed è una politica che impone sacrifici e mette in questione punti saldi della vecchia sinistra, come lo Stato sociale, le pensioni, eccetera. Rifondazione si oppone. Alla fine del '97 Bertinotti apre la crisi sulla Finanziaria. Poi, dopo una faticosissima trattativa, torna in maggioranza facendosi promettere l'approvazione di una legge per la settimana lavorativa a 35 ore. La legge non verrà mai approvata e l'anno successivo Bertinotti esce definitivamente dalla maggioranza. Siamo alla fine del '98.

Secondo capolavoro tattico di D'Alema che riesce a modificare la maggioranza ulivista, ad ottenere i voti di una pezzo di Rifondazione (i cossuttiani, che escono dal partito) a portare dalla sua parte un po' di deputati polisti ex Dc (il gruppo di Cossiga e Mastella) e a formare lui il governo, evitando lo scioglimento delle Camere.

Ormai siamo nella cronaca. D'Alema in un anno si afferma come leader internazionale (mentre Veltroni è diventato segretario dei Ds: dal '98 il partito ha cambiato nome e ha ricevuto la confluenza di ex Psi, ex Psdi, ex Pri ed altri). Il nuovo premier stringe un legame diretto e forte con Clinton, e modifica abbastanza radicalmente anche le posizioni di politica internazionale della sinistra, spostandole su collocazioni più filo-americane. Nell'inverno del '99 la sinistra torna a dividersi per l'adesione italiana alla guerra del Kosovo, contestata non solo da Rifondazione, ma anche dai pacifisti e da un ala dei Ds. Ora, in vista delle elezioni regionali, torna l'ipotesi di nuovi accordi tra Ulivo (o ex Ulivo) e Rifondazione. Gli ultimissimi avvenimenti sono di tipo - diciamo così - anglosassone: prima il convegno di Firenze sulla terza via, con Clinton che consacra il nuovo corso della sinistra europea; e poi la preparazione del congresso Ds fino al lancio della parola d'ordine in inglese («I care»: io me ne occupo) che sostituisce il vecchio pugno chiuso.

